

## VALORI E LIMITI PERSONOLOGICI

*Dispense di Lorenzo Barbagli*

### *Introduzione*

Arriva nella nostra vita un giorno strano.

E' quel giorno in cui a Francesco non viene più così naturale semplice ed automatico stare vicino a Martina, oppure Lucia. Certo, si può giocare insieme, ma non andare insieme in bagno. Non cambiarsi i vestiti nella stessa stanza.

E non è semplicemente l'acquisizione della consapevolezza dell'appartenenza a sessi differenti.

E' un formicolio a volte, una curiosità altre, un sogno erotico altre ancora.

E' un rapporto con il proprio corpo che non è più conoscenza ed esperienza ma inizia ad acquisire connotati eccitanti, intensissimi ed emozionanti.

Si chiama pubertà. Ed è un evento grande.

Da un lato è l'inizio della fine dell'infanzia (le macchinine e le bambole iniziano a perdere attrattiva), dall'altro è l'apertura del mondo degli adulti.

Ma è anche una profondo crisi interiore che cambia il punto di vista su tutti i livelli della tua vita.

Con la famiglia e gli adulti perché non vuoi più essere trattato da bambino, però ancora le cose dei bambini un po' ti piacciono. O perché gli adulti ormai non ti accompagnano più in cantina a prendere il vino.. dove c'è buio. O perché non puoi più fare il bagnetto con la mamma o con il papà, ti vergogni un po'.

E poi adesso le litigate con loro assumono peso nel tempo. Prima passavano in pochi minuti. non le ricordavi quasi. Adesso impegnano per giorni.

Con gli amici dello stesso sesso perché i giochi cambiano ed iniziano competizioni e sfide strane. Prima vincere una gara era una cosa in sé, adesso sembra assumere altri significati di potere, di influenza eccetera. Prima gli amici più grandi ti trattavano bene, adesso anche con loro a volte ci sono incomprensioni o conflitti che non sai dove nascono.

Con gli amici dell'altro sesso perché non sono più tanto amici. Sono amiche, o amici. O nessuno dei due. Ti attraggono, ti distruggono, ti respingono e ti snobbano oppure ti inseguono e adesso, in generale, sono difficili da capire.

Con gli insegnanti che diventano più severi. Sembra quasi che non capiscano che adesso ti è ancora più difficile studiare, non solo perché è noioso o difficile o diventato più impegnativo. Ma perché la testa va altrove.

Alla scollatura di Sabrina, al litigio con Federico o con la mamma.

Al modo di guardarti di Marco, di camminare di Luca ed alla speranza di incontrarlo oggi sull'autobus, oppure all'incomprensione con Francesca o alla litigata con la mamma (chissà perché si litiga sempre con le mamme...).

Ed è la fase in cui si inizia ad imparare come si viva nel mondo dei grandi.

Ed in cui, per noi educatori, è il momento di seminare.

Valori, sessualità ed apprendimento sono i temi fondanti di questa fase della vita dei giovani.

### *L'educazione ai valori*

Con la crisi che l'accompagna, la pubertà è il momento migliore per innestare i valori.

I valori, come già rende idea il lemma, sono qualcosa che vale, che ha un valore.

Così nel Dizionario di Counseling relazionale e Personologico [Staff Prepos, 2012]: *"il termine valore è un termine economico trasferito all'ambito morale. Descrive "una cosa che vale" ed è pertanto relativizzato a ciò che una persona ha appreso come "cosa che vale". Ciascuno ha dunque una sua "filosofia dei valori" che utilizza per definire le qualità delle persone, come categoria per valutare le cose degne di apprezzamento o come ideale assoluto che possiede un' eccellenza di dignità.*

*C'è dunque un appello alla realizzazione nel concetto di valore e, inerente ad essa, una tensione alla sua scoperta ed alla sua realizzazione. Se un valore è scoperto, attorno ad esso si organizza un vissuto il quale, a sua volta, diventa bussola per una realizzazione più ampia e orientante.*

*La caratteristica centrale di un valore è la sua capacità di "mettere in ordine una serie strutturata di scelte dalla più gradita alla meno gradita".*

*Rispetto ai valori invece si legge: riferimenti di significato con valenze interpretative rispetto alla realtà, influenti sulle scelte personali. Per l'individuo sono assolutamente soggettivi ma esistono anche, come concetti condivisi, in maniera oggettiva.*

*Si riferiscono e provengono dalle personali strutture temperamentali. Sono concetti solitamente astratti e generici (libertà, fedeltà, amore) che hanno particolare rilevanza nella vita di una persona.*

*Rappresentano la fonte di motivazione e attivazione.*

*Un valore risponde alla domanda "Cosa è veramente importante per me?". Una volta conosciuti, esplicitati e posti in organizzazione gerarchica, essi diventano una guida per scelte e azioni che accrescono il benessere. Molti disagi relazionali nascono, infatti, dalla mancata conoscenza esplicita e dal mancato perseguimento dei propri valori, appreso e reiterato in relazioni opprimenti. Molti disagi personali nascono da copioni emotivi statici che impediscono alla persona di muoversi attivamente attraverso le proprie emozioni per realizzare i propri valori."*

Da essi dunque si trae e si costruisce uno stile di vita, una cosiddetta scala di valori, composta tra aspetti soggettivi e aspetti condivisi nei gruppi di appartenenza o nelle culture, che anima il nostro operato.

Quali siano, è tutto sommato questione relativamente rilevante.

E' raro infatti che non si condivida l'idea di valore di concetti come: libertà, fedeltà, onestà, responsabilità, generosità, pace, tolleranza, umiltà, dignità, rispetto, disponibilità, saggezza e serietà, impegno, coraggio eccetera.

Ha più senso invece rispondere ad una domanda differente: come nascono i valori? Come si strutturano nella persona?

Il primo passo è la sperimentazione della piacevolezza di un complimento ricevuto per un risultato raggiunto o per un gesto effettuato, possibilmente da parte di qualcuno per noi significativo.

Più semplicemente dunque qualcuno che riconosce valore al tuo operato, per il risultato o magari per l'umanità che lo anima.

Il secondo passaggio quello di conferma del valore si attua poi nel momento della scelta di perseguire un comportamento poiché rappresenta qualcosa che per noi ha valore.

Un gesto spontaneo, uno slancio istintivo e legato alla personalità, un'emozione vissuta che, trovando oggettività nella realtà delle cose, riceve un rinforzo positivo e segna l'interiorità della persona.

La presenza dunque di gratifiche affettive ne è il cuore, il motore.

Perché quando al contrario la scelta viene fatta in assenza di processi affettivi che abbiano dato peso esistenziale al comportamento eticamente teso, e dunque la persona si richiude nelle differenti forme di egoismo che più avanti vedremo), il valore diventa autoreferenziale e, dunque, disvalore.

Poiché non integra più quella dimensione sana di affetto che dà senso alle relazioni tra uomini.

Se inoltre un valore non si integra in reciprocità con gli altri diventa espressione di un copione ricorrente nella persona e dunque un valore in sè, non più per i risultati oggettivi di miglioramento che il suo perseguimento produce.

È però indispensabile precisare in quale contesto emozionale si sviluppa la genesi dei sentimenti e dei valori.

Se prendiamo ad esempio la responsabilità è facile confonderla con il dovere e con il rispetto delle regole.

Responsabilità invece non si ferma ai principi formali ma, per diventare tale, necessita di una ricognizione intorno a tutte le altre sfaccettature emozionali.

Essere un padre responsabile ad esempio significa anche dare affetto, mettersi da parte per consentire ai figli di seguire personali percorsi di crescita, concedere la gioia di un momento, impegnarsi nella quotidiana gestione familiare, trasmettere pace e serenità, vincere la cecità dell'orgoglio quando un insegnamento o un consiglio risulta oggettivamente sbagliato, tenere posizioni scomode o rimproveranti, gestire il naturale conflitto con i figli.

Ogni valore prodotto dalle singole emozioni si nutre a sua volta delle altre emozioni base e solo dentro un'armonica crescita affettiva delle relazioni umane che questi si possono solidificare.

È necessario che ogni chiusura egoistica dell'Io all'interno di blocchi personologici sia oggetto di indagine, come è indispensabile lanciare uno sguardo dentro di noi per avere una visione più chiara dei valori che ci muovono ma anche dei disvalori ai quali a volte diamo ascolto.

Essere coscienti non significa essere consapevoli.

In estrema sintesi vale la pena riportare una corrispondenza tra strutture idealtipiche di personalità (nel modello di Prepos), valori e conflitti relativi ad essi (che più avanti vedremo connettersi ai blocchi personologici), e le classiche virtù Cardinali e Teologali della cultura Cattolica.

<i>Idealtipo</i>	<i>Valore</i>	<i>In conflitto con</i>	<i>Virtù (Cardinali o Teologali)</i>
Avaro	Responsabilità	Moralismo	Prudenza
Ruminante	Impegno e Giustizia	Aggressività e violenza	Giustizia
Delirante	Libertà	Individualismo	Fortezza
Sballone-Effervescente	Generosità	Spontaneismo e sentimentalismo	Speranza
Apatico	Pace e tolleranza	Menefreghismo	Temperanza
Invisibile	Umiltà e misericordia	Sacrificio	Carità
Adesivo	Fedeltà e obbedienza	Appartenenza e sudditanza	Fede

Quando infatti un valore non trova la sua naturale evoluzione, in equilibrio con gli altri, in una scala di valori a cui consegue un'etica, si struttura come disvalore.

Un disvalore è una burocratizzazione di un valore.

Un'aderenza formalistica ad una forma superficiale di un valore.

Apparentemente simile al valore di riferimento ma sostanzialmente svuotato del suo senso.

Ogni disvalore produce ed è costantemente rinforzato da un blocco interiore.

Nel nostro lavoro di counselor, a volte tali blocchi sono motivo dell'impossibilità del cambiamento e della crescita.

Ma in ottica preventiva vale la pena capirne le caratteristiche al fine di sviluppare valori e non disvalori.

Quando infatti la responsabilità non si costruisce intorno ad un senso, ad un significato umanizzante o ad un affetto svilisce nel moralismo, ossia nella burocratizzazione delle gerarchie e delle strutture normative fine a se stessa.

Quando i processi motivazionali non trovano forma e sostanza nell'atteggiamento socio-solidale o nella sensatezza di un fine condivisibile o rispettoso del dolore e dell'impegno altrui si svuota nell'aggressività e nella pervicacia egoistica della violenza.

Quando la libertà non è contenuta dalla relazione con gli altri, diventa truce individualismo e squallido interesse solipsistico.

Quando la generosità non è animata da riflessività e equilibrio si svuota nello spontaneismo sentimentalistico e superficiale.

Quando la pace e la tolleranza non sono più esercizio faticoso e determinato della propria razionalità mirante al processo di pacificazione si perdono nella superficialità del menefreghismo e dell'indifferenza.

Quando l'umiltà e la misericordia perdono il senso della dignità umana e del rispetto e del diritto altrui divengono etica del sacrificio e della sofferenza fini a se stesse, o come strumento di potere nella relazione con l'altro.

Quando infine la fedeltà e l'obbedienza perdono il senso dell'individualità e del diritto all'autonomia muoiono nella crudeltà dell'appartenenza e della sudditanza.

Educare ai valori è in estrema sintesi:

- offrire l'esempio di comportamenti ispirati e guidati da valori (non si insegna ciò che non si ha);
- rendere espliciti i valori sottostanti le nostre scelte;
- spingere e stimolare verso comportamenti orientati valorialmente, in affinità relazionale ai bisogni educativi della persona;
- riconoscere, sottolineare, apprezzare esplicitamente, gratificare ed oggettivare i comportamenti spontanei ma pregevoli;

I blocchi di crescita della persona sono afferenti a tre differenti mondi di vita [Masini, 2000] che riguardano il rapporto del cliente con:

- *il mondo*: non si libera perché è incastrato da qualcosa intorno; egli ha capito ma è bloccato da un agente esterno.
- *gli altri*: il sistema relazionale è bloccato, qualcuno gioca contro per precisi interessi egoistici; il counselor lavora per sbloccarlo, gli altri intorno a lui per bloccarlo.
- *se stesso*: motivi interiori (disvalori ed interessi personali); non è disposto a superare il proprio copione di base.

I blocchi di crescita connessi alla sfera del rapporto con il mondo sono spesso problematiche legate alle strutture di appartenenza. Culture di provenienza molto rigide e strutturate ad esempio, oppure contesti sociali limitanti (vuoi per cultura o per caratteristiche strutturali, come povertà, forte presenza di criminalità organizzata, violenza e depressione sociale, assenza di risorse ed occasioni) che non lasciano spazio a speranza o strategia.

Quelli invece legati alle strutture di relazione con gli altri sovente sono personificati nella famiglia d'origine, oppure nel coniuge, o in appartenenze strette a gruppi amicali molto denotati socialmente (possono presentare queste caratteristiche: minoranze ed *enclaves* religiose, etniche e culturali, *gangs*/bande di strada, gruppi giovanili fortemente politicizzati o impegnati in attività tese eticamente e volontaristiche) e legami affettivi in genere.

Ovviamente quando dette realtà relazionali varcano il limite dell'affettività e diventano possessive ed opprimenti.

In pratica, come descrissero con assoluta precisione Watzlavick [*Pragmatica della comunicazione umana*, 1967] e Jackson, con il concetto di omeostasi familiare [1959], e Bowen [1979], i gruppi di appartenenza, in quanto sistemi, resistono al cambiamento ed alla crescita della persona poiché è loro interesse, più o meno consapevole, mantenere lo *status quo*.

Nel nostro linguaggio dunque siamo di fronte a gruppi le cui personalità collettive si polarizzano nelle seguenti variabili:

- P.c. Rigide che, conseguentemente alle relazioni interne di opposizione di incomprensione, equivoco, insofferenza o tramite l'attivazione, più o meno consapevole di meccanismi oppressivi, esercitano una forte influenza sociale e tensione regolativa sui comportamenti dei singoli componenti;
- P.c. Conflittuali che, a causa delle tensioni interne di tipo insofferente, equivocante o deludente o a causa di veri e propri sistemi intimidatori esercitano pressione e producono paranoie nei componenti che rimangono bloccati nelle scelte e nei cambiamenti;

- P.c di tipo Invischiato che, tramite relazioni di opposizione di incomprendimento, equivoco e fastidio addensano eccessivamente i legami tra i componenti del gruppo che dunque sentono forte pressione nella scelta, soprattutto si tratta di scelte e visioni centripete.
- Al di là delle dimensioni di P.c. si aggiungono poi le situazioni in cui, singoli componenti del gruppo, con particolari influenze di ruolo o funzione o gerarchia, direttamente limitano le libertà individuali dei componenti per precisi interessi personali attraverso varie forme di abuso psichico<sup>1</sup> che passano attraverso comportamenti relazionali come oppressioni, velate o esplicite minacce, squalifiche, seduzioni carismatiche, bugie, demotivazioni al cambiamento, manipolazioni, imbrogli e sensi di colpa (doppi legami), istigazioni *et similia*.

Quelli infine propriamente legati al sè sono forme di estremo egoismo autoreferenziale e, nel nostro linguaggio, connessi agli idealtipi personologici come nella tabella di sintesi che segue:

<b>Idealtipo</b>	<b>Blocco personologico</b>
Avaro	Narcisismo
Ruminante	Ostinazione
Delirante	Orgoglio
Sballone- Effervescente	Istrionismo
Apatico	Lassismo
Invisibile	Vittimismo
Adesivo	Buonismo

Vediamoli più approfonditamente.

Nell'*Avaro*, la pretesa di mantenere costantemente il controllo su se stesso, sulle sue relazioni e sulle cose che ha o fa, che nasce dalla sua paura di perderle, può a volte diventare un eccesso molto pericoloso.

L'approccio infatti cognitivo alla vita che lo contraddistingue (logico e bene organizzato) tende a soffocare le dimensioni della sensibilità interpersonale e intrapersonale come anche la dimensione della sperimentazione del piacere.

In questo quadro di strutturazione forte e mentale del sè, l'autorappresentazione e la tenuta di immagine (che spesso viene da queste persone letta come coerenza interna e "restare se stessi") diventano un impegno ed una responsabilità, quasi fossero amore di sè.

L'assenza eventuale dunque di equilibrio nei copioni comportamentali nei tre mondi di vita produce una cristallizzazione che chiamiamo narcisismo<sup>2</sup>: cioè quella dimensione in cui l'amore di sè finisce per corrispondere con il mantenimento di un'idea di sè che la persona si è costruita. E da cui non riesce più ad uscire.

In questo quadro il piacere non trova più origine nella sperimentazione di sensazioni, emozioni, intuizioni ma nell'esperienza del controllo portato alla sua massima espressione: il potere.

E la responsabilità e l'autorità non hanno più un legame con la realtà ma sono semplici strumenti di mantenimenti del sistema dei poteri individuali.

Ha bisogno di riscoprire il piacere della generosità Francescana, della rinuncia a se stessi.

Nel *Ruminante* la spinta motivazionale, nelle sue accezioni di impegno o di rabbia, è motore esistenziale. Il ruminante è in costante ricerca di occasioni di ingaggio ed impegno.

<sup>1</sup> Ritengo del resto molto più dannosi certi comportamenti e certe parole, alla stregua degli abusi fisici e sessuali, piuttosto che una semplice sculacciata. "*Ferire qualcuno con un sasso è così diverso dal ferirlo con un'idea?*" [Johnson, 1991] rende bene l'idea di questa mia visione. Molto spesso incontro persone con ferite interiori ancora gravi e dannose, che restano vive nella loro interiorità anche per decenni, pur essendo connesse ad un singolo sguardo o ad una parola detta loro da qualcuno che godeva della loro fiducia e stima.

<sup>2</sup> Non in connessione al linguaggio clinico che richiama il disturbo narcisistico ma in relazione al contesto letterario del mito di Narciso che, non sapendo di portare la bellezza nella sua interiorità, la ricerca e la insegue invano nell'esteriorità dell'immagine di sè.

Questa sua caratteristica, che produce e si connette al gusto della battaglia ed al bisogno pragmatico di trovare soluzioni ha però un potenziale risvolto negativo.

L'incapacità infatti di riposarsi, o di godersi la vittoria o il raggiungimento di un obiettivo danneggiano un sano processo motivazionale che, come sappiamo, così come ha bisogno di crescere progressivamente, progressivamente deve diminuire (come il defaticamento nello sport).

L'insensibilità e la reattività necessarie nel momento dell'impegno inoltre possono, qualora gli obiettivi non siano stati bene pensati a monte, impedire la riflessività *in itinere*.

La combinazione di questi due fattori, e l'assenza di caratteristiche personali che equilibrino la personalità (come la sensibilità o la riflessività, o la capacità di godersi le cose e le situazioni) producono un eccessivo livello di energie interne che, nei fatti si elicitano nei seguenti comportamenti dannosi (per se stesso e per gli altri) e complessivamente nell'incapacità di cambiare:

a) ostinazione verso un obiettivo;

b) incapacità di accettare una sconfitta, o anche solo un pareggio;

c) incapacità di riconoscere una vittoria, e dunque eccesso nella vittoria che determina il rischio di perdere tutto quello che è stato costruito e raggiunto;

d) distruttività;

e) eccesso di bisogno di vendetta e di senso di ingiustizia, che non riescono più a trovare pace e sazietà nelle possibilità reali che la vita offre.

L'impegno così, fine a se stesso, non riesce più a dare giustizia.

Ha bisogno cioè di imparare l'umiltà e l'obbedienza oppure la pace e la tolleranza.

L'orgoglio di dimostrare la sua autonomia è la spina del fianco per la crescita di un *Delirante*. Per l'orgoglio è in grado di privarsi di qualsiasi cosa, anche in termini autodistruttivi.

L'orgoglio, e l'abilità di restare autonomo in equilibrio su campi minati di enorme complessità sono una mistura dannosissima che irrigidisce la persona verso la crescita ed il cambiamento. Ciò lo porta a sopravvivere, a vivere al minimo, rinunciando a cose che potrebbero essere importanti pur di reggere tutto da solo. Le follie ortoressiche (dal *body-builder* che segue una dieta ferrea, al veganesimo anche al fissato carnivoro) ed i drammi dell'anoressia ne sono emblematico esempio. come un gas nobile che mai si mescola, come un nobile offeso che si trincerava nella sua solitudine oltre il buon senso.

Nel delirio di onnipotenza di credere, e voler dimostrare di non aver bisogno di nessuno, perde infatti il senso della differenza tra dignità e orgoglio.

La prima è un processo di amore di sé, che ha come componenti l'umiltà, la semplicità, il rispetto e la stima di sé e la misericordia per i propri limiti. Il secondo invece è il frutto del bisogno di essere riconosciuti poiché non si è capaci di dare valore a noi stessi in maniera autonoma e della complessità che viene dall'essere acuti e intelligenti, forse anche più degli altri.

In questo quadro, la possibilità di evolvere il valore della libertà si perde nella confusione con il solipsismo e l'eccessiva solitudine che diventano individualismo sfrenato.

La cura e l'amore di sé, e degli altri, la misericordia sono la via d'uscita da questo labirinto escheriano.

La resistenza dello *Sballone - Effervescente* è invece l'istrionismo.

Egli non rinuncia al personaggio che si è costruito. Ed al fascino che produce nelle persone che se ne invaghiscono e, a sua volta in una vertigine di emozionalità, al suo invaghirsi di chi lo insegue e della sua stessa immagine. Romanticamente perso nel personaggio (e dunque in tutte le possibili variabili: dal *rude-boy* al *tenerone*, dalla *vedova nera* alla *bella addormentata*, dalla *maschiaccia* al *bravoragazzo*, dal *metallaro*, al *darkettone*, all'*impegnato*, al *figlio dei fiori*, all'*eterno Peter Pan*, al *Principe Azzurro*, alla *Donna con la Gonna* o con gli attributi, alla *Pretty Woman*, all'*Emo*, *punk*, *punkabbestia* e via dicendo) non riesce più ad esistere come persona.

Apparentemente è una posizione di capriccio, sembra orgoglioso ma non lo è: non riesce più a vedersi e pensarsi in qualcosa di semplice, prevedibile, quotidiano, al di fuori del personaggio.

Ma l'eccitazione emozionale che vive produce la simbiosi dipendente di cui resta schiavo.

In questo processo di eccessiva semplificazione ovviamente perde motivazione pratica alla vita ma anche la capacità di approfondire e di riflettere in termini profondi ed ordinati. La sopravvivenza infatti del sistema è legata alla capacità di mentire a se stessi restando su un piano molto superficiale.

Capisce, a volte con sorprendente intuito quali siano le sue necessità di crescita, ma non riesce ad apprenderle a farle nella sua vita poiché non passa mai la piano pratico.

La generosità, invece che divenire valore e scelta ed eseguito per altruismo, diventa uno stile carismatico e seduttivo tramite cui attrarre attenzione sul sé. E diventa sedicente vendita e consensualità.

Ha dunque bisogno del valore della disciplina, del metodo e della responsabilità che ne consegue.

Le abilità di coglimento delle occasioni, l'opportunismo sano ed istintivo, la tolleranza e l'apertura fanno dell'*Apatico* un ottimo surfista. Gli permettono inoltre di conoscere il valore della pazienza e della calma, dell'attesa in cui si scopre che le soluzioni arrivano da sole.

Oppure, in negativo, la furbizia di sapere che qualcun'altro si muoverà per lui.

Quando a queste componenti si aggiungono, poiché la maturazione e la crescita verso l'armonia e l'acquisizione di componenti caratteriali e copioni differenti sono venute a mancare o sono state inibite, componenti come la sfiducia nelle sue possibilità e la mancanza di coraggio nella sperimentazione della vita, dei rischi e dell'apprendimento, questa furbizia finisce per essere un grave blocco nella sua crescita: poiché si può strutturare in una visione ed in un'etica, disvaloriale, che è quella del lassismo.

E che non è più un gran guadagno per nessuno perché comporta che certe persone non vivano mai la vita da protagonisti e ottengano molto meno rispetto a ciò che potrebbero veramente ottenere. Sono molto poveri di energia, quella che hanno la utilizzano con molta parsimonia e perdono il senso della lotta alla violenza che Gandhi [1869 -1948], con impegno e fatica nella sua vita, ha portato avanti per il valore della pace.

Hanno bisogno di scoprire il valore dell'impegno, della giustizia e anche della battaglia aperta e coraggiosa.

*L'Invisibile*, con la sua particolare sensibilità, sa bene di riuscire a raggiungere livelli molto alti di comprensione dell'altro, e non comuni.

Parimenti, nella sua vita impara come per gli altri sia davvero difficile arrivare a capire fino in fondo le sue opinioni e le sue volontà se, oltre a non esplicitarle, le mantiene ad un livello molto profondo della sua coscienza senza quasi mai pensarle.

Al contrario, queste stesse sopraffine abilità, portano in sé costose difficoltà: la tenuta emotiva e la continua percezione del dolore in sé e negli altri; la difficoltà a condividere le sensazioni e, siccome quasi mai pensate, anche solo a raccontarle e spiegarle; la difficoltà a capire e leggere i propri vissuti; la conseguente timidezza, l'inibizione, il senso di impotenza e lo scarso pragmatismo che lo contraddistinguono.

In negativo questa composizione di fattori che può portare all'evoluzione del valore dell'umiltà e del servizio, della misericordia e della carità cristiana può anche degenerare nell'etica della sofferenza, del sacrificio e della sottomissione che, personologicamente, sfociano nel vittimismo.

Il vittimismo, che non è l'essere vittima, ma lo scegliere costantemente di esserlo e di restare in quella posizione, è in effetti il peggior limite dell'*Invisibile*.

Essere vittima del resto porta con sé molti vantaggi:

- a) non avere mai la colpa;
- b) avere sempre diritto ad una vendetta o ad un capriccio;
- c) essere sempre giustificato;
- d) utilizzare le energie e l'impegno di altri;
- e) la protezione di molti, se non di tutti, ed il potere che ne consegue.

L'evidente induzione è l'impossibilità di produrre interiormente sufficiente crisi da valutare realmente cambiamenti e crescita che comporterebbero la modifica dei copioni comportamentali.

Se del resto la realtà esterna non incontra mai la realtà della mia interiorità, e viceversa, non ci sarà possibilità di integrazione, reciprocità, affinità ma solo spazio per il sacrificio superbo del sè e per lo sfruttamento degli altri secondo i personali interessi.

Ha bisogno di imparare la libertà di esistere con trasparenza e chiarezza al mondo, dichiarando la propria diversità e unicità.

Nell'*Adesivo* infine troviamo un differente scivolamento.

La sua voglia, conseguente alla ricerca di stabilità affettive, di far sempre contenti tutti lo porta con facilità a indulgere nella dichiarazione delle verità. Così facendo ovatta e modifica, edulcora e omette diplomaticamente ciò che pensa possa ferire l'altro.

Il problema è che questo processo lo porta a falsificare le realtà in oggetto.

Dall'altro lato, sempre per la paura di perdere le persone care, ci tiene ad essere sempre apprezzato, ben visto e valutato e descritto come buono.

Questa combinazione produce il suo buonismo, che diventa strumento di manipolazione e di fasulla mediazione dei significati invece che delle modalità d'espressione di contenuti chiari e stabili<sup>3</sup>. dal suo punto di vista, questo gli permetterebbe di non perdere relazioni importanti, a lungo andare invece, lo lascia solo nella diffidenza che ha creato intorno a sè e nella conseguente squalifica e svendita che ha operato di se stesso.

Nel buonismo si perde così la capacità di amare e di voler bene, conseguente alle scelte di campo e di valore, anzi, ne è la negazione poiché non si può accettare tutto se si ama.

Il buonismo è un disvalore proprio perché è la negazione del valore di ogni cosa, poiché tutto va bene.

E l'unico valore che resta è l'interesse egoistico che blocca ogni possibile crescita perché la stessa imporrebbe rinunce, perdite, nuove scoperte, crisi, scomodità, fatiche e solitudini.

Ha bisogno quindi di essere educato alla libertà ed alla generosità di perdere.

---

<sup>3</sup> A riguardo si rimanda al Cap. 1.